

R2

Ragazzi, amate l'università regala silenzio e democrazia

UMBERTO ECO

IL 18 settembre del 1988, Magna Charta Universitatum. Da allora, quel testo è diventato l'essenziale punto di riferimento circa i valori e i

principi fondamentali dell'istituzione universitaria. Credo che la funzione delle università sia oggi più che mai rilevante.

SEGUE ALLE PAGINE 56 E 57

Archivi della memoria, luoghi di scambio di idee, nucleo originario dell'Europa: l'intervento di Umberto Eco per i 25 anni della Magna Charta Universitatum

ELOGIO dell' UNIVERSITÀ

Inuovi "clericivagantes" che custodiscono la cultura

(segue dalla prima pagina)

E questo a dispetto dei mass media, spesso critici nei confronti del ruolo dell'università in un mondo in cui il web sembra prossimo a soppiantare le vecchie istituzioni di formazione. [...] Vorrei ricordare che l'idea stessa di una possibile identità europea nasce nel 1088, con la fondazione della prima università del mondo occidentale. A quell'epoca l'Europa era solo un'espressione geografica che designava la porzione centrale dell'universo conosciuto, sicuramente meglio nota delle ancora fiabesche terre d'Asia e d'Africa, ma non portatrice di valori politici o culturali. C'era il Sacro Romano Impero, allora incarnato da Federico Barbarossa; c'era la Chiesa di Roma, c'erano i regni di Francia e Inghilterra, in feroce competizione tra loro, e i piccoli regni cristiani di Spagna, in lotta contro il dominio arabo; le prime Repubbliche marinare e i primi comuni in Italia, e il primo nucleo della Lega Anseatica: tutti divisi da interessi e idiomi diversi, e uniti solo da una lingua veicolare, il latino medievale, che tuttavia era parlato esclusivamente dagli eruditi.

Fu proprio su questo *pidgin* culturale che nacquero le università, unico caso di migrazione pacifica di studiosi e studenti: i *clericivagantes* che si spostavano di ateneo in ateneo, di città in città, di nazione in nazione, cosicché nei secoli a venire troveremo Erasmo, Copernico, Goffredo di Vinsauf, Paracelso e Dürer a Bologna, e Bonaventurae Tommaso d'Aquino a Parigi. Tutti parlavano la stessa lingua; i problemi dibattuti dagli averroisti a Bologna erano i medesimi discusi alla Facoltà delle Arti a Parigi, e Marsilio da Padova dissertava con Guglielmo da Occam e Giovanni di Jandun su questioni politiche di importanza capitale per l'Impero germanico.

Le università formarono così il

primo nucleo di una futura identità europea: l'Europa delle università cessò di essere solo un'espressione geografica, per diventare una comunità culturale. E anche venendo ai nostri giorni, e pensando alla globalizzazione (indubbiamente frutto di numerosi sviluppi politici, militari, scientifici e tecnologici), non dovremmo dimenticare che fu anche attraverso la rete universitaria che Fermi e i suoi colleghi italiani portarono i risultati delle loro ricerche negli Stati Uniti, così come Einstein riunì le esperienze scientifiche europee e americane delle tre università di Berna, Berlino e Princeton.

Credo che questi brevi cenni siano sufficienti per rispondere alla domanda "perché le università?". Negli ultimi novecento anni, esse sono state crogiuolo di un'identità internazionale, e ar-

tefici dei capitoli più creativi nella storia della cultura occidentale. Possono ancora svolgere un ruolo nel mondo globalizzato di oggi? Innanzitutto permettete mi una citazione biblica.

Nel primo libro dei *Re*, capitolo 19, quando Elia si trovava nella caverna del Monte Oreb, allorché fu chiamato alla presenza del Signore, ci fu «un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce»; ma *non in vento Dominus*, recita la Vulgata, il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto; ma *non in commotione Dominus*, il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco; ma *non in igne Dominus*, il Signore non era nel fuoco.

Non si può trovare Dio nel rumore; Dio si palesa solo nel silenzio. Dio non è mai nei mass me-

dia, Dio non è mai sulle prime pagine dei giornali, Dio non è mai in Tv, Dio non è mai a Broadway. Dio è, dove non c'è agitazione. Questa massima vale anche per chi non crede in Dio, ma pensa che da qualche parte esista una Verità da scoprire, o un Valore da creare. Non si possono trovare verità e creatività in un terremoto, solo in una ricerca silenziosa.

Nel tumulto del mondo odierno, gli unici luoghi del silenzio, accanto alle sedi di meditazione religiosa, restano le università. Sono ancora fra i pochi luoghi in cui è possibile un confronto razionale fra diverse visioni del mondo. Da noi universitari ci si aspetta che combattiamo, se pure privi di armi mortali, l'irrimediabile lotta per il progresso del sapere e della *pietas*. Non sono così ingenui da dimenticare

che la conoscenza non porta automaticamente pace e misericordia: la storia ci ha mostrato come le persone possono amare Brahms o Goethe, e allo stesso tempo essere capaci di organizzare campi di sterminio. Ma quelle stesse persone, prima di realizzare la loro soluzione finale, dovettero cacciare dalle università, una per una, tutte le menti critiche: l'università rappresenta da sempre un pericolo per ogni genere di dittatura. [...]

L'università è una Forza di Pace! Bastapensare al progetto Erasmus, che prevede la creazione di una nuova rete internazionale di *cleric vagantes*, i quali spesso si sposano fra di loro, preparando così, almeno in Europa, una nuova generazione di cittadini bilingui, immuni alle seduzioni di qualsivoglia nazionalismo.

Ma permettetemi anche di citare, a proposito dei doveri dell'università oggi, due compiti che ritengo urgenti e fondamentali. Spesso ci viene detto che uno dei rischi a cui si espone chi è cresciuto con i mass media, specie le generazioni più giovani, è una crisi della memoria storica. Senza memoria non c'è sopravvivenza. [...] In questo senso, le università sono ancora luoghi in cui le memorie comuni possono essere inventariate e conservate.

Ma la memoria non è solo inventario, è anche filtro. La memoria storica non è fatta solo di ciò che crediamo sia importante ricordare, ma anche di ciò che pensiamo debba essere dimenticato. Una delle funzioni della memoria sociale e culturale è fare da crivello. Una cultura, in quanto memoria storica, non è solo un deposito di dati: è anche il risultato del loro filtraggio, e della capacità che abbiamo di scartare tutto ciò che riteniamo inutile o non indispensabile. [...] Quali erano i nomi di tutti i soldati che combatterono a Waterloo? Che ne fu di Calpurnia, moglie di Cesare, dopo le Idi di Marzo? La cultura ha eliminato questi dati per non sovraccaricare la nostra memoria storica. [...]

E tuttavia, una cultura non si limita a suggerire agli individui di dimenticare ciò che andrebbe rigettato perché inutile, ma spesso nasconde ciò che essi dovrebbero ricordare. È il ruolo della censura, che assume molte forme, fino alla *damnatio memoriae*. Una cultura però può censurare non solo per cancellazione e reticenza, ma anche per eccesso di informazione. Ho sempre sostenuto che c'era una profonda differenza fra la *Pravda* stalinista e l'edizione

domenicale del *New York Times*: la *Pravda* censurava le informazioni indesiderate, il *Sunday Times* invece contava ben 600 pagine, che sicuramente contengono *All the News that's Fit to Print*, tutte le notizie che vale la pena stampare, ma che con altrettanta sicurezza nessuno riuscirà a leggere per intero, neppure nell'arco di una settimana. Rischiamo di restare sommersi da un eccesso di informazioni, e la differenza fra il silenzio e il troppo rumore è davvero minima. [...]

Finora la società filtrava per noi i contenuti attraverso libri di testo ed encyclopedie; con il web, tutta la conoscenza e le informazioni possibili, anche le meno utili, sono lì a nostra disposizione. Provate a interrogare il web su un argomento, ad esempio la Shoah. Non esiste alcun criterio che ci dica, a un primo sguardo, se un sito è opera di storici responsabili oppure di un gruppo filonazista negazionista. E se una persona di cultura riesce comunque a capire di che genere di sito si tratta, come se la cavano invece i meno informati che, per la prima volta, cercano sul web alcune nozioni di base sull'evento? L'incapacità di filtrare comporta l'impossibilità di discernerre.

Solo le università (e più in generale le istituzioni di formazione) possono insegnarci come selezionare. Occorre inventare, e diffondere, una nuova arte della decimazione. Altrimenti, senza un'Encyclopedie Unificata delle Scienze, tutti avranno diritto a costruirsi la loro encyclopedie: avremo l'Encyclopedie New Age, l'Encyclopedie Nazista, l'Encyclopedie Astrologica, eccetera. [...]

La presenza delle università può costituire una garanzia per i tanti giovani (e meno giovani) che sono alla ricerca di un'encyclopedia affidabile. [...] Ma le università sono anche un modo per offrire un eccesso di filtraggio. Le culture (o quantomeno la nostra cultura occidentale, con la sua impostazione filologica) hanno interesse a recuperare dati la cui perdita ci sembra una sventura. Per questo abbiamo bisogno del lavoro di specialisti, storici o archeologi: a loro chiediamo di risuscitare concetti ed esperienze che sono accidentalmente sprofondati nell'oscurità. Con quest'atto, la memoria collettiva può far riaffiorare i dati perduti e può risistemarli, se non in un'Encyclopedie Comune, almeno in una settoriale.

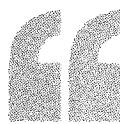
In questo modo, una cultura matura sceglie di mettere alcune

informazioni in stato di latenza. Le informazioni in eccesso vengono, per così dire, congelate in modo che, al bisogno, gli esperti possano riscalarle in un ideale forno a microonde e farle rinvenire, allo scopo di, ad esempio, decifrare un antico documento appena scoperto.

I luoghi di latenza sono assimilabili al modello della biblioteca o dell'archivio, indispensabili contenitori di una sapienza che può essere rivisitata, anche se non è stata frequentata per secoli. Le università, quindi, non sono solo luoghi di indispensabile filtraggio, ma anche, con le loro biblioteche e i loro archivi, custodi di indispensabili informazioni latenti.

Vorrei terminare con l'ultima ragione per cui il ruolo delle università è ancora fondamentale, soprattutto in un mondo che diventa sempre più virtuale: le università sono fra i pochi luoghi in cui le persone si incontrano ancora faccia a faccia, in cui giovani e studiosi possono capire quanto il progresso del sapere abbia bisogno di identità umane reali, e non virtuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Migrazione pacifica

Erasmo, Copernico, Paracelso e Dürer a Bologna; Bonaventura e Tommaso d'Aquino a Parigi. Tutti parlavano la stessa lingua e dei medesimi problemi.

Contro le dittature

Prima di realizzare la soluzione finale dovettero cacciare dalle cattedre tutte le menti critiche: un ateneo è da sempre un pericolo per una dittatura.



L'evento

Pubblichiamo un ampio stralcio dell'intervento *Perché le università?* tenuto da Umberto Eco venerdì 20 settembre nell'Aula Magna di Santa Lucia dell'Università di Bologna in occasione del XXV Anniversario della Magna Charta Universitatum di fronte a un pubblico internazionale di studenti, rettori, rappresentanti della rete delle Città creative Unesco e ai 24 nuovi sottoscrittori della Magna Charta provenienti da dieci Paesi. I firmatari, dagli iniziali 388 del 1988 sono oggi oltre 750. La versione integrale è da oggi online su *Unibo Magazine*. Il testo, in inglese nell'originale, è stato tradotto da Elisabetta Zoni



FOTO:CORBIS

Il nuovo **la Repubblica**
Caos Pdl, Berlusconi spaccia il partito
L'America chiude, finiti i soldi per servizi
QUATTROPIOMBO

ELOGIO UNIVERSITÀ
I nuovi "dilettanti" che custodiscono la cultura

CONISUD
Cambiare il futuro

SALUTE